

L'avventura di adottare una gattino a Manhattan

I diritti degli animali sono una gran bella cosa...finché non si prova ad adottare un animale a New York. Volevo un gatto. Un simpatico micetto per mio figlio. A Roma i gattini bisogna scarsi accuratamente: basta dire che ti piacciono i felini perché qualcuno apra la borsa, tiri fuori la bestiola e te la depositi in grembo per sempre. A New York non succede. Bisogna andare negli appositi «shelters», rifugi per animali abbandonati, che hanno avamposti in tutti i negozi di animali.

Mi recai dunque in un negozio di animali sulla terza avenue, nell'East Village. Innocentemente chiesi se avevano gattini da dar via. Mi diedero dei fogli da riempire. La mia casa aveva un giardino? Le finestre erano tutte dotate di inferriate? Avevo domestiche? Quante stanze c'erano in casa mia? bambini? Quanti? Di che età? E così via. Perplesso riempii i fogli e li consegnai. Dopo due giorni telefonarono e mi dissero che, spiacenti, non mi ero qualificata per un gattino.

Che umiliazione. E perché? Perché avevo due figli e un giardino e non tutte le finestre erano blindate. Il gatto avrebbe potuto uscire in giardino (lo spero bene!) e i bambini lo avrebbero disturbato. Non mi arresi e tornai alla carica in un altro negozio. Mentre aspettavo che mi

desidero il questionario ascoltavo la conversazione di due donne che evidentemente stavano organizzando una festa. Parlavano di come avrebbero decorato la casa, di che manicaretti avrebbero preparato e poi passarono a discutere la lista degli invitati. Al terzo nome mi venne un dubbio: possibile che si chiamassero tutti Fifi, Miu, Zuccherò? E allora capii che stavano organizzando una festa per gattini! Comunque questa volta mentii ai questionari. Niente figli, niente giardino, niente finestre. E infatti mi chiamarono dopo due giorni per congratularsi con me. mi ero qualificata per un bel gattone castrato di circa sette anni! lo volevo un gattino veramente ma il gattone era meglio di niente. «Quando posso venire a prenderlo?» chiesi. «Non prima dell'ispezione alla sua casa per controllare che le sue risposte siano esatte» risposero. Panico. A questo non avevo pensato. Farfugliai che ci avevo ripensato e riattaccai. Dovevo rinunciare? Mai. Con un'intuizione che si rivelò geniale, andai a caccia del mio gattino nei negozi di animali di Harlem. E al primo in cui mi fermai c'era un amore di gattino bianco e nero (che si rivelò una gattina, Tara) di nemmeno un mese. Me lo misero in una scatola e mi fecero gli auguri. Ero pronta a rispondere alle più strane domande ma non ne fecero nessuna. Vuoi il gatto? Prenditelo. C'è una morale. Forse ad Harlem non sono animalisti? Non amano gli animali i neri? Sissignore che li amano. Ma avendo meno soldi, i neri di Harlem ci arzigogolano un po' meno sopra.

Nanni Riccobono

Firenze stabilisce regole su come trattarli
Ma è un caso ancora isolato
Oggi si manifesta per i loro diritti

La parola agli animali

Come salvarli dal nevrotico amorevole padrone umano

Nella Firenze amministrata dal sindaco matematico Mario Primitico dal 19 settembre un'ordinanza comunale tutela gli animali fiorentini e dei dintorni stabilendo regole e comportamenti ai quali i proprietari-padrone sono tenuti, pena multe fino a un milione. In applicazione alla legge 281 del 14 agosto 1991 sulla prevenzione del randagismo, l'ordinanza dell'assessore fiorentino Giovanni Bellini rammenta anche le responsabilità penali in materia, certamente non lievi.

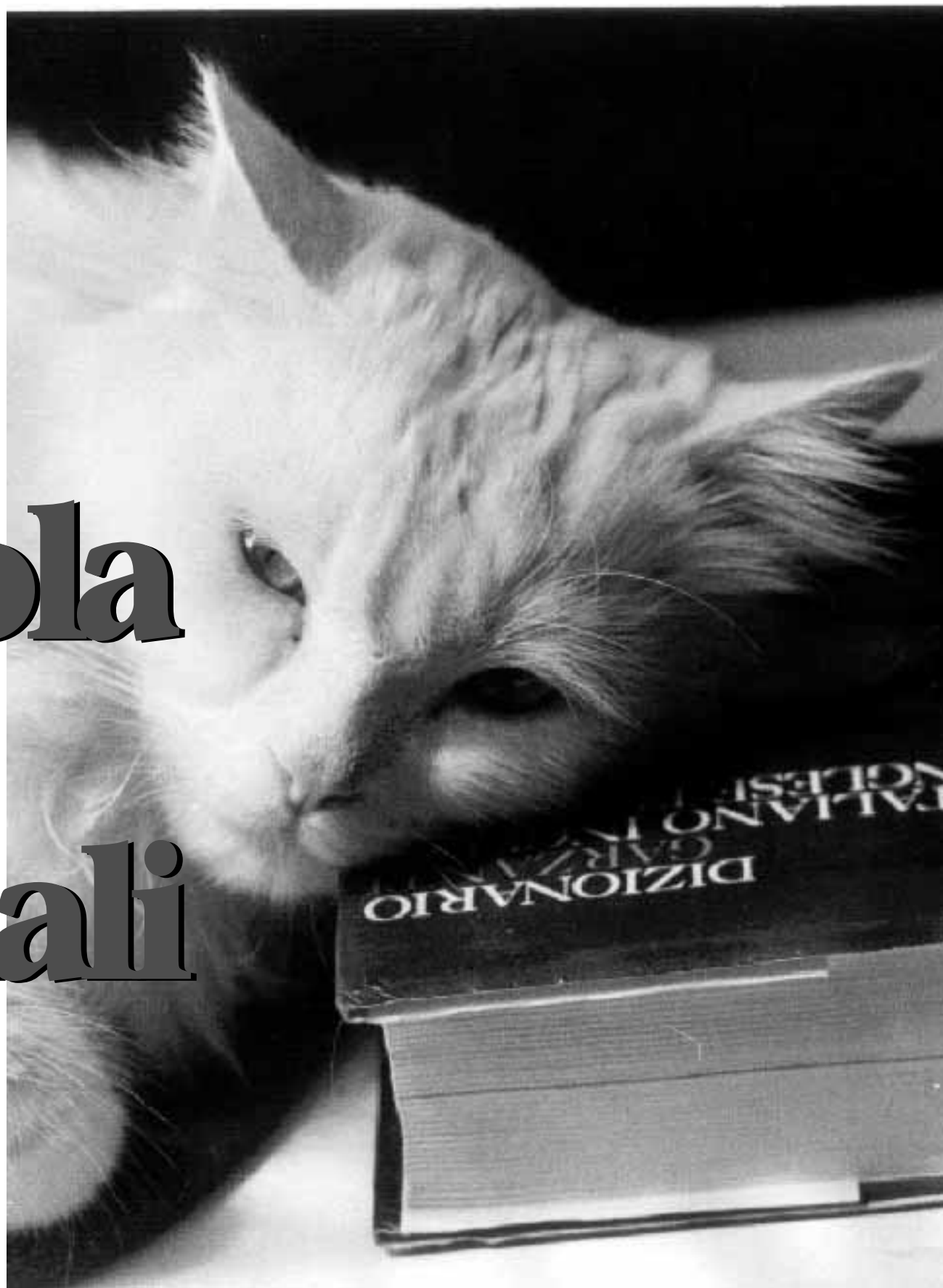
I cani regolarmente denunciati e muniti di apposita targhetta sono stimati essere oltre 15000 a Firenze, ma tra randagi, gatti padronali, canarini, pesci e qualche grosso felino o rettile esotico, queste nuove regole varranno per parecchie decine di migliaia di «senza voce» oggi sotto premurosa tutela del sindaco Primitico. L'ufficio comunale per i diritti animali rende disponibile un'invitante hotline (055-2767426/8) alla quale chiunque può rivolgersi per segnalare maltrattamenti. È augurabile che disposizioni analoghe trovino pronta imitazione presso amministrazioni regionali e comunali competenti e sensibili.

L'ordinanza fiorentina vieta di far permanere sul terrazzo cani e felini per più di cinque ore al giorno; i recinti per custodirli non dovranno essere inferiori a 15 metri quadrati nel caso di due cani, e per ciascuno ulteriore fedele amico dell'uomo lo spazio dovrà aumentare di almeno 6 metri quadrati. Vietato tenere il cane alla catena se questa striscia per terra e rischia di annodarsi, nel caso di catene «aeree» si fornisce la lunghezza minima tollerata. Al cane cittadino spettano almeno due ore di passeggiata giornaliera. Sono prescritte dimensioni e tipologia della cuccia, a prova di umidità dal suolo ed efficace riparo per pioggia, sole o spifferi che provochino in individui molto giovani o anziani qualche pericolosa broncopolmonite.

L'ordinanza andrebbe migliorata con qualche suggerimento etologico per il padrone troppo indaffarato. Il proprietario oggi è sempre più spesso un single o un anziano vedovo o vedova (aumentano rapidamente i «gattari» di sesso maschile). Dunque con il rischio per chi lavora in ufficio (o comunque funge da baby-sitter o accompagnatore per i nipotini) che sia difficile mantenere il richiesto rit-

mo di massimo cinque ore di solitudine. Un decalogo etico dovrebbe suggerire di mantenere più di un animale in casa, trattandosi di specie che non disdegnano la socialità, anche con frequentazioni tra specie diverse -- rammentiamo che per un bambino convivere con un cane o un gatto è psicologicamente molto utile, permettendo intuizioni e comparazioni di sicuro effetto educativo.

Esiste inoltre una complicata oggettistica che mercati più spiccatamente zoofili, come quello anglosassone o statunitense, prevedono al padrone del cane o del gatto: distributori a tempo di cibo che rompano la monotonia della solitudine, fungendo contemporaneamente da utile distribuzione dei tempi di alimentazione; giocattoli automatizzati che permettono di simulare prede per il felino o oggetti da inseguimento per le razze di cani dall'uomo per secoli selezionati come potenti inseguitori di lepri, cervi, conigli e fagiani ma oggi confinati nello scenario di un appartamento urbano. Razze di cani prescelti non per le loro sagaci prestazioni di predatori bensì per forma e colorazione del pelo che ben si adattano con la moquette, il mobilio, o per la sfoggiata bellezza del pelo da sfoggiare allo stuscio del sabato sera in provincia. Esistono soluzioni terribilmente efficaci per effettuare interventi che gli etologi professionisti denominano boredom-breaking, letteralmente rompi-noia. Per esempio la vicina di casa pensionata con cane, a metà giornata scende a portare a spasso il proprio beniamino assieme al cane della tipica coppia DINK (Double Income No Kids: nella sociologia americana denomina due frenati ed edonistici produttori di reddito che lavorano un numero forsennato di ore senza concedere tempo neppure a una darwiniana riproduzione). I due cani socializzano, la noia è rotta e il vicinato rafforza vincoli umani e canini. Altri accessori estremamente utili all'igiene mentale del cane, ma soprattutto del gatto, sono quelli che permettono all'animale di entrare e uscire di casa anche in assenza del padrone: porte, porticine, tunnel plastificati, troppo piccoli per un ladro umano ma praticabili da parte di cani e gatti regolarmente muniti di vistosa medaglietta per il caso che si allontanassero troppo da casa (per il gatto cittadino i tetti rappresentano un'ottima alternativa



Un corteo animalista a Roma

Non a caso è stato scelto il giorno di San Francesco per manifestare a favore dei diritti degli animali. Oggi, infatti, le strade di Roma faranno da sfondo alla marcia che da Piazza Esedra arriverà a Piazza Santissimi Apostoli dove, a conclusione della manifestazione si terrà un concerto il cui titolo non può che essere «Cantico per le creature». Il corteo, al quale hanno dato l'adesione personaggi del mondo della cultura, della scienza, dello spettacolo e sessanta associazioni nazionali ed estere, sarà l'occasione per portare in Parlamento la prima proposta di riconoscimento dei diritti degli animali da inserire nella Costituzione. Si tratta di una proposta di legge attraverso la quale la Lav (Lega anti vivisezione) chiede che all'articolo 9 della Costituzione italiana, dopo il primo comma, venga aggiunto: «Anche le specie animali non umane hanno pari diritto alla vita e ad un'esistenza compatibile con le proprie caratteristiche biologiche. Lo Stato riconosce tutti gli animali come soggetti di diritto. Promuove e sviluppa servizi ed iniziative volte al rispetto degli animali, alla tutela della loro dignità e punisce ogni attentato alla loro esistenza». «La proposta di legge che avanziamo - spiega Gianluca Feligetti della Lav - si basa su due aspetti: non sapere esprimere i propri diritti non significa non averne e riconoscimento della possibilità che il ciclo biologico di ogni essere vivente sia il più consona alla sua caratteristica di specie».

al tedio dell'homerange casalingo. Esistono sofisticati collari che via radio controllano il campanello di casa o permettono all'animale di aprire da solo la serratura della porta. Ma sarà soprattutto la qualità della relazione tra padrone e «posseduto» a rendere più contenti -- o almeno meno infelici -- gli annoiati abitanti di case costruite per uomini ma occupate da animali e da esseri umani. Tenerezze e disponibilità al gioco, uno stile «empatico» di relazione che non si limita a un frettoloso svuotamento di bocconcini inscatolati in una ciotola elegantemente sgargiante, sono gli elementi davvero importanti per il benessere dei nostri amici a quattro zampe. Ed è soprattutto nei weekend e nelle vacanze che si vede il buon padrone, che sa compensare la solitudine animale patita nei giorni feriali con festose iniziative in coincidenza di quelli festivi del calendario umano.

Non tutta l'Italia è omogenea su questi temi, se la Puglia ha uno dei record europei per consistenza e pericolosità di cani randagi, addirittura la situazione esplosiva di Palermo ha spinto un consigliere provinciale a proporre una taglia di 50000 lire per ogni cane o gatto selvatico o rinselvatichito. Contro lo spirito della succitata legge in materia di prevenzione del randagismo in Italia (ma questo è compito eventuale della magistratura), forse anche contro la lettera di norme vigenti.

Ma come si comportano le altre nazioni? Se in Europa la zoofilia Inghilterra ha funzionato da battistrada legislativa travasando lo spirito dell'antico Animal Suffering Act nelle vigenti disposizioni europee in tema di benessere degli animali da compagnia e sperimentazione, è attualmente la Germania con verdi agguerriti e capeggiati da epici leaders sessantottini come Daniel Cohn-Bendit a far da sentinella sulle legislazioni comunitarie. Oggi, che la chiesa riconosce un'anima anche per gli esseri «bestiali» -- e dunque capacità di provare dolore. Resiste la Francia, il cui comitato etico è stato a lungo presieduto dal noto neurobiologo Jean Pierre Changeaux, piuttosto refrattario in tema, per esempio, di rispetto della sofferenza degli animali da laboratorio. Parte dall'XI arrondissement parigino la battaglia contro i cani pericolosi perché di indole feroce e di dimensione cospicua, primi tra

tutti i famigerati pitbulls talora incrociati con razze di maggiori dimensioni al fine di aumentarne il potenziale di attacco. Si chiede il divieto di allevare e importare razze pericolose per le quali taglia, ferocia, ma soprattutto potenza delle ganasce rappresentino criteri di selezione genetica. Resterebbero fuori razze antiche come il rottweiler, derivante da una potente stirpe di cani pastore che marciavano a fianco delle legioni romane proteggendole e conducendone le mandrie di ovini e bovini da vettovagliamento.

Agli allevatori di cani pericolosi sarebbe richiesta una competenza professionale per queste particolari razze, cui si vieterebbe di produrre più di una cucciolata l'anno. Per i cani potenzialmente pericolosi sarà richiesta una carta di identità personale, nonché di segnalare eventuali spostamenti di residenza e provvedere di copertura assicurativa obbligatoria. Trasporti e luoghi pubblici sarebbero interdetti e il padrone -- mai meno che sedicenne -- che non munisce di guinzaglio e musero la sua mordace beniamino rischierebbe anche la prigione. In caso di morso, saranno eventualmente prese in seria considerazione confisca ed eutanasia. Il malfidato amico dell'uomo che abbia causato lesioni sarà affidato al prefetto (non più a una associazione cinofila) e controllato direttamente dalla polizia: tutti i commissariati saranno equipaggiati con pistole anestetizzanti. «Le Figaro» di Parigi si chiede però dove la Francia in difficoltà marcia verso Maastricht troverà i soldi per questi sofisticati armamenti.

Negli Stati Uniti l'associazione dei postini dieci anni orsono chiese e parzialmente ottenne, una legislazione particolare per questi pitbulls che -- divenuti una gran moda -- sbravano a tutto spiano gli efficienti portalettere. Ne conseguì un'epidemia di isteria, con genitori preoccupati per i loro bambini che cambiavano casa o minacciavano armi in pugno i vicini e impiccagioni in pieno stile Ku Klux Klan di decine di cani.

Negli Usa sono i prestigiosi Cdc (Centers for disease control) a monitorare morsi e aggressioni mortali: le vittime sono quasi esclusivamente vecchi e bambini di età inferiore ai tre anni.

Enrico Alleva Igor Branchi

NUOVE LEGGI

Benvenuto cane di quartiere

FRANCA CHIAROMONTE

CHISSÀ, forse riusciremo a entrare in Europa accompagnati dai nostri animali. Quelli non umani, quelli rispetto ai quali il nostro paese non è esattamente ai primi posti quanto a tutela, sensibilità, rispetto. Da qualche tempo, infatti, la curva della nostra sensibilità animalista è decisamente in ascesa. Certo, non sempre e non dappertutto, come dimostra, per esempio, l'idea avanzata in qualche Comune, di scatenare una caccia al gatto e al cane randagio offrendo una taglia a chi ne cattura uno. Il clima generale, però, sta cambiando e sicuramente questo si deve al lavoro di sensibilizzazione dell'opinione pubblica che da anni gruppi animalisti (da oggi ce n'è uno in più: nel Pds è nata la «corrente» Vita Animale) portano avanti. Qualche settimana fa, per esempio, la regione Lazio ha approvato una legge che, fra le altre (buone) cose, istituisce la figura del «cane di quartiere» a cui «si riconosce la condizione di animale libero purché non costituisca un pericolo per la popolazione». Da oggi, il cane di quartiere ha un problema in meno: non rischia più di essere arrestato per vagabondaggio e imprigionato in un canile. Certo, restano gli altri pericoli tipici del vivere in strada: quelli che derivano dall'incertezza sul se, quando, cosa si mangerà domani o dalla difficoltà a trovare un giaciglio tranquillo, riparato dal freddo, dal caldo e dalle cattive intenzioni di animali della propria o di qualche altra specie.

Il cane di quartiere presuppone un quartiere. Ha bisogno, cioè, di persone che vivano in una qualche forma di relazione con lui/lei e tra loro. Per citare solo un esempio, è bene sapere, al fine di evitare inutili sprechi di energie, chi, nella comunità, si occupa della sterilizzazione delle cagne (e delle gatte). Insomma, tra umani bisogna almeno parlarsi, entrare in relazione. Sembra dire, questa legge, che la tutela dei viventi non umani non può essere affidata solo al diritto e ai diritti in questo caso degli animali -- come, invece, fanno altri provvedimenti -- e richiede un po' di invenzione e di cura. Richiede, cioè, che si punti sulle relazioni tra viventi umani. Un po' come quando si sale in treno. Come bisogna parlarsi, in treno, quando vi si sale accompagnati da un cane, pur munito di regolare biglietto e legale musero: il regolamento delle Ferrovie dello Stato prevede infatti che l'animale non umano possa viaggiare con quelli umani a patto che questi ultimi ne gradiscano la compagnia. Così, entrando in uno scompartimento, si devono chiedere notizie in proposito ai propri eventuali compagni di viaggio e non è escluso che, a partire dalla domanda «da fastidio il cane?» nascano conversazioni sul senso della vita e dello stare insieme. Almeno, così accadeva fino a qualche tempo fa. Oggi invece viaggiare con un cane, specie se le sue dimensioni sono tali da scongiurare l'uso dei deliziosi contenitori pensati dalle case produttrici di «aiuti» per chi possiede animali, è diventato molto più difficile, nonostante il ripristino dell'accesso al vagone letto (grazie, onorevole Anna Maria Proccacci). I cani, infatti, non possono salire sui treni sprovvisti di scompartimenti: sugli Eurostar, la cui diffusione sul territorio saluta, peraltro, con gioia. Così, ai disegni dell'andare in aereo (mai, se il proprio cane pesa più di nove chili: chissà, forse un amico in esclusiva compagnia delle valigie, nella stiva di un aereo?) o in nave (quante notti passate sul ponte, visto il divieto d'accesso in cabina e l'obbligo di lasciare l'amico di cui sopra -- ammeso che c'è unri - in disagevoli gabbie solo, appunto, come un cane), ora si aggiunge la necessità di cercare, per andare - che so? - a Milano, un treno che non sia un Eurostar. E tutti sanno che gli Intercity «normali» sono molto meno di prima. Resta il deprecato trasporto su gomma: in macchina non sono obbligata a parlare, a contrattare, a convincere. E se, invece, si puntasse un po' di più sul dialogo e sulla comprensione reciproca? Chissà, forse i viventi umani hanno qualcosa da imparare da quei cani pastore che non sanno più fare il loro mestiere perché sono diventati troppo buoni.